



L'ANGELO DELLA MISERICORDIA E DELLA GIUSTIZIA

L'Arcangelo guerriero

Le ali spiegate. In una mano, la spada sguainata, con la quale colpisce il drago steso ai suoi piedi. Il volto giovane, lo sguardo solenne.

Per il suo compito fondamentale di difensore contro il male, San Michele è stato raffigurato nei secoli nelle vesti di guerriero. I bizantini gli attribuivano la tipica veste militare, la clamide purpurea, come appare nel mosaico della basilica di Sant'Apollinare nuovo a Ravenna. Risalente al 6° secolo, ce lo presenta come il guardiano della Chiesa, di cui porta orgoglioso il vessillo: un labaro con la triplice scritta "Haghios", ovvero "Santo". È solo in epoca carolingia, quando la devozione all'Arcangelo dall'Oriente passerà in Occidente, che si fissa l'attenzione sulla lotta che conduce alla sconfitta del diavolo, rappresentato come il drago dell'Apocalisse o con le sembianze di mostruose figure antropomorfe. È un San Michele in azione, con spada fiammeggiante, elmo, scudo, a guisa di crociato. La piastra della corazza è a forma di conchiglia, il simbolo del pellegrino.

Il profeta Daniele

Ad assegnare a Michele lo status di principe degli angeli furono anzitutto gli ebrei. Il popolo eletto lo aveva assunto come protettore, secondo quanto indicato dall'Antico Testamento. Il nome dell'Arcangelo vi compare tre volte, sempre nel libro del profeta Daniele. Si tratta di uno scritto apocalittico, che affronta cioè i temi del destino del mondo e del significato della storia. È il periodo dell'esilio in Babilonia, epoca di persecuzioni per gli ebrei che non rinnegavano il Signore per gli idoli della nazione persiana. Daniele racconta al capitolo 10 di un'apparizione di un angelo sulla sponda del fiume Tigri, che lo invita a non temere – esortazione ricorrente dei messaggeri divini – perché le sue preghiere sono state ascoltate. *“Ma il principe del regno di Persia – si legge – mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei principi supremi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là*



Giosuè vide un uomo davanti a sé che aveva in mano una spada sguainata.

“
La spada per
vincere il male e la
bilancia per pesare
le anime
”

presso il principe del re di Persia” (10,13). Poco dopo, l’angelo gli comunica che, all’orizzonte, vi sono ulteriori prove: “Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto

nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe, ed io, nell’anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno” (10, 20-21).

Andando oltre i riferimenti storici e il linguaggio volutamente oscuro, emerge che l’arcangelo Michele viene qualificato come il capo delle milizie celesti e protettore del popolo degli israeliti in esilio. L’intervento di Michele è dunque segno di speranza, garanzia della misericordia di Dio che non abbandona i suoi figli in terra straniera. Al capitolo 12, Daniele annuncia anzi la fine del persecutore: *“Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro” (12,21).*

Alla conquista della Terra Promessa

“L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva”, recita il salmo 34. Le metafore militari tornano spesso per connotare Michele, che, pur senza essere nominato, viene presentato per ben due volte nel giro di pochi versetti come generale dell’esercito divino anche nel libro di Giosué al capitolo 5. È un momento chiave per il popolo di Israele, che, guidato da Giosué – designato da Dio successore di Mosé – ha il compito di condurlo nella Terra Promessa dopo i quarant’anni nel deserto. Il passaggio del fiume Giordano è solo il primo passo. Canaan va conquistata. Mentre Giosué si prepara ad assaltare Gerico, un’apparizione angelica gli conferma la presenza del Signore in mezzo al popolo: “Alzò gli occhi ed ecco, vide un uomo in piedi davanti a sé che aveva in mano una spada sguainata. Giosué si diresse verso di lui e gli chiese: «Tu sei per noi o per i nostri avversa-

ri?». Rispose: «No, io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora». Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: «Che dice il mio signore al suo servo?». Rispose il capo dell'esercito del Signore a Giosuè: «Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo» (5,13-15).

Il principe di misericordia

Come “Angelo del Signore” si allude a Michele nel libro del profeta Zaccaria, al capitolo 3. È l'ultimo scritto dell'Antico Testamento, che annuncia l'imminente arrivo del Messia. Nella “corte di giustizia” istituita in cielo, è Michele a fungere da avvocato di Giosué di fronte alle accuse di “ha satan”, il nemico: “Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a satana: «Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme!»” (3,1-2).

L'arcangelo Michele è sì un guerriero, ma mai contro l'uomo, che anzi si appresta a proteggere con tutte le sue forze. Nella visione di Zaccaria, Giosué è rappresentato come bisognoso di purificazione. Dio però non si ferma al peccato. Gli abiti immondi di Giosué – così è descritto nel passo citato – sono sostituiti da una veste candida; sul capo gli viene posto un diadema, con la promessa del Signore: “Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa” (3, 7). L'intercessione di Michele è dunque per il bene, per la salvezza, in opposizione ad “ha satan” che punta il dito sul male commesso dall'uomo, con l'obiettivo di togliergli ogni speranza di perdono. L'Arcangelo viene invece a ricordarci che Dio è sempre pronto a riaccogliere il popolo infedele. Infatti, nella festa della Riconciliazione (lo Yom Kippur, il giorno più santo del loro calendario), gli ebrei così lo invocano: “Michele, principe di misericordia, prega per Israele perché possa regnare in cielo, in quella luce che scaturisce dal volto del Re che siede sul trono della misericordia”.

L'angelo della giustizia

Michele è dunque angelo della giustizia di Dio, perché incarna la sua misericordia. In ebraico, la virtù della giustizia si indica con la pa-

rola “sedaqah”, che significa, da un lato, accoglienza piena della volontà di Dio, dall’altro, equità nei confronti del prossimo. Per gli israeliti sono due concetti connessi, perché il gesto di dare al povero è inteso come contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo.

Tuttavia, con l’incarnazione di Gesù la giustizia di Dio compie uno scatto in avanti. Lo spiega bene San Paolo nella Lettera ai Romani: *“Non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù”* (3,22). Nella giustizia che viene dalla grazia non è l’uomo che ripara, che guarisce se stesso e gli altri; è il gesto dell’amore di Dio che *“ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante – è la riflessione di Benedetto XVI per la Quaresima 2010 –. Di fronte alla giustizia della Croce l’uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l’uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall’illusione dell’autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza: indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia. Si capisce allora come la fede sia tutt’altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del «mio», per darmi gratuitamente il «suo»”*.

È questa la giustizia che San Michele viene ad annunciare, perché lui, per primo, benché creatura angelica – e per di più, come precisava Sant’Atanasio, così alto in grado che *“nessuno ha un dono che Dio gli abbia concesso pari al suo”* – ha scelto la strada dell’obbedienza che libera, nell’umiltà. Ce lo fa notare, nel Nuovo Testamento, anche la brevissima lettera di Giuda, nella quale si cita la tradizione ebraica secondo la quale l’Arcangelo nascose il luogo della sepoltura di Mosè a satana, che ne reclamava il cadavere. *“L’arcangelo Michele – scrive l’apostolo Giuda Taddeo – quando, in contesa con il diavolo, disputa per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore!”* (9). Michele non tradisce mai la sovranità di Dio. Benché capo degli angeli, benché eletto primo combattente contro il diavolo, non si arroga il compito di condannarlo. È a Dio solo che spetta il giudizio, come nel passo di Zaccaria è Dio a cui spetta il rimprovero. L’esatto contrario dell’arroganza di Lucifero.



Hans Memling, Giudizio Universale con San Michele (1467-1473 circa), trittico conservato nel Muzeum Narodowe di Danzica.

Alla fine della vita

Fa pensare che un uomo giusto come Mosè abbia avuto bisogno dell'estrema protezione dell'arcangelo Michele. Non bastavano le sue buone opere? La sua fedeltà all'unico Signore? Evidentemente no. Del resto, l'Apocalisse precisa che il furore del drago si abbatte contro coloro che seguono i comandamenti di Dio. E, nel Siracide, l'avvertimento è chiaro: *“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione”* (2,1). E non potrebbe essere altrimenti, perché far spazio a Dio nella propria vita vuol dire mettere un mattoncino nella costruzione della civiltà dell'amore, ampliare nel mondo il Regno annunciato da Gesù e sottrarre terreno al regno del “principe di questo mondo”. Dunque nessuno è, per così dire, dispensato dalla necessità di invocare San Michele contro le seduzioni del male.

Perfino i santi lo attestano. Suor Faustina Kowalska, l'Apostola della Divina Misericordia canonizzata da Giovanni Paolo II nel 2000, racconta che l'Arcangelo le apparve con queste parole: *“Il Signore mi ha raccomandato di avere una cura particolare di te. Sappi che sei*



La statua di San Michele nella chiesa di Rottofreno.

odiata dal male, ma non temere. Chi è come Dio?”. L’intercessione dell’Arcangelo risulta potentissima anche sulle anime che, per lungo tempo, sono rimaste lontane da Dio. È S. Alfonso Maria de’ Liguori, nella sua “Novena in onore di S. Michele”, a riferire della conversione del servo di un nobile. In punto di morte, il diavolo gli aveva messo davanti i peccati compiuti nella sua vita; erano tanti e tali che si convinse che per lui non c’era nulla da fare. Reputandosi irrimediabilmente dannato, rifiutava la confessione e la comunione. Ma San Michele gli apparve, dicendogli che era volontà del Signore concedergli il tempo per mettersi a posto con la coscienza. Il moribondo scoppiò in lacrime, ringraziò l’Arcangelo, ricevette i sacramenti e morì in pace. “Quando San Michele raccomanda un’anima a Dio, certamente le ottiene la salvezza eterna”, non può che concludere Sant’Alfonso.

Il “traghettatore” delle anime

Nella tradizione cristiana Michele è additato come l’Arcangelo che accompagna le anime nel momento del trapasso. Nel 14° e 15° secolo, nell’arte tedesca e italiana, quest’aspetto venne accentuato raffigurandolo con la bilancia, pronto a “pesare” le anime. Secondo San Gregorio di Tours sarebbe stato lui a presentare Adamo ed Eva a Dio, così pure come San Giuseppe e, nell’Assunzione, Maria. Nella messa dei defunti della liturgia precedente il Concilio Vaticano II all’offertorio se ne impetrava espressamente l’aiuto: “*Signore Gesù Cristo, libera le anime dei fedeli defunti dalle pene dell’inferno! S. Michele, che porta i tuoi santi segni, le conduca alla luce santa che promettesti ad Abramo e alla sua discendenza*”. E ancora, nelle litanie a San Michele, lo si invoca come “*aiuto di coloro che sono in agonia, luce e fiducia delle anime all’ora della morte, consolatore delle anime trattenute tra le fiamme del Purgatorio*”.